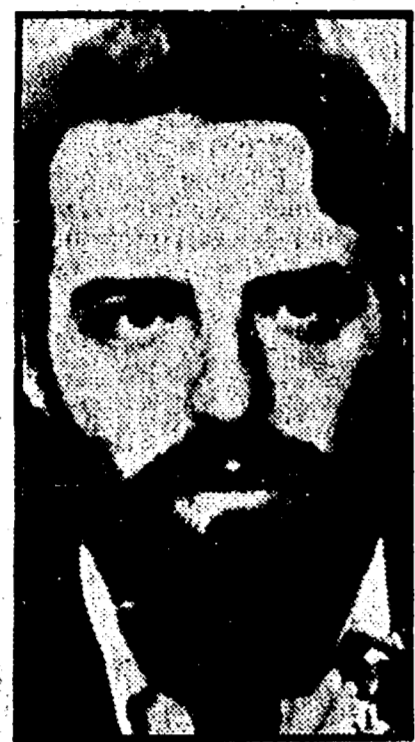


Un'altra pesante imputazione dai magistrati torinesi

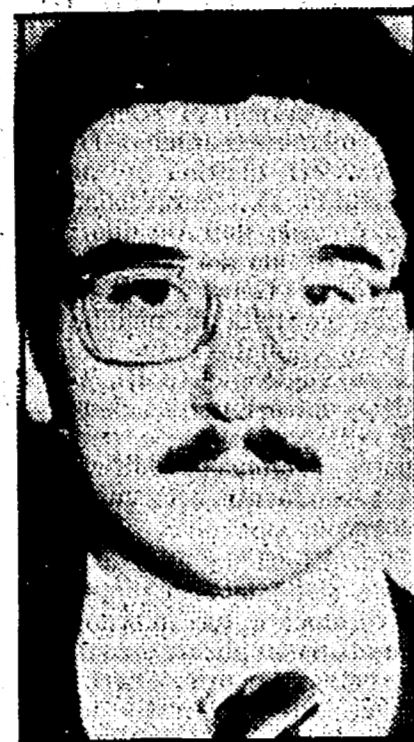
Marco Donat Cattin e altri 13 accusati per l'omicidio del bar dell'Angelo

Carmine Civitate fu «giustiziato» da Prima Linea perché nel suo locale la polizia aveva ucciso i terroristi Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi - Il figlio del leader dc e Sandalo quel giorno c'erano

TORINO — Ancora novità sul fronte terroristico da parte della magistratura torinese. Quattordici mandati di cattura sono stati emessi contro i presunti responsabili dell'omicidio di Carmine Civitate, il barista «giustiziato» da Prima Linea il 18 luglio dell'anno scorso. Tra gli accusati ci sono due dei personaggi tristemente alla ribalta delle cronache giornalistiche di questi giorni: Marco Donat Cattin e Roberto Sandalo. I due avrebbero partecipato materialmente alle fasi esecutive del crimine. Con loro erano Michele Viscardi, Fabrizio Gial e Maurizio Bignami. Gli altri imputati sono Sergio Segio, Bruno Laronga, Susanna Ronconi e Nicola Solimano, perché insieme con Donat Cattin e Gial (come loro membri del comando nazionale di PL) avrebbero preso la decisione di compiere l'attentato; Francesco D'Urli, sua sorella Rosetta, Maria Teresa Conti, Franco Albesano, Demetrio Di Giacomo perché avrebbero collaborato alla realizzazione con compiti d'appoggio. Carmine Civitate era il titolare del bar dell'Angelo, di via Paolo Veronese. In quel locale alcuni mesi prima (il 28 febbraio) la polizia aveva sorpreso ed ucciso in un conflitto a fuoco Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi, due



Marco Donat Cattin



Roberto Sandalo

gli agenti risposero. I due terroristi furono colpiti a morte. Uno o due loro compagni (il particolare però non ha mai trovato conferma ufficiale) riuscirono ad allontanarsi dal luogo. Proprio per vendicare «Carla» e «Charlie», nove giorni dopo Prima Linea organizzò un agguato contro una «pantera» della PS. Una telefonata anonima in questura attirò la pattuglia in via Millio con il pretesto di

un inesistente furto in un bar. Quando l'auto fu sul posto, i terroristi, appostati nel locale stesso ed ai lati della strada, cominciarono a sparare. Gli agenti replicarono ed uno degli attentatori (oggi si sa che era Bruno Laronga) rimase ferito ad una gamba. Purtroppo nel conflitto a fuoco rimase ucciso uno studente diciottenne, Emanuele Iurilli, che stava rincasando. Per una tragica fatalità Iurilli frequentava il VII Istituto tecnico industriale, una scuola situata esattamente di fronte al bar dell'Angelo. Quasi certamente Iurilli fu colpito da un proiettile esplosivo dai terroristi. Non soddisfatti, i killer di Prima Linea decisero di attuare un'altra «vendetta». Anziché la polizia, il bersaglio prescelto fu, questa volta, il titolare del bar in cui Caggegi e la Azzaroni erano stati uccisi. Come annunciato successivamente in un volantino, il povero Civitate veniva ritenuto l'autore della telefonata che aveva fatto accorrere sul posto i poliziotti. L'attentato fu minuziosamente preparato. La mattina stessa del 18 luglio, la D'Urli e la Conti effettuarono una specie di ricognizione nel bar. Avuto dalle due donne il «via libera», con l'assistenza che Civitate era al lavoro,

Gial e Bignami fecero il loro ingresso nel locale (Sandalo rimase al volante della vettura, mentre non è chiaro quale compito svolsero Donat Cattin e Viscardi, che pure parteciparono all'azione, probabilmente con funzioni di copertura). Con fare tranquillo si diressero al banco ordinando due amari. Il barista riempì i bicchieri. D'improvviso i «clienti» estrassero le pistole. Bignami sparò. Colpito a morte Civitate stramazza al suolo. Bignami aveva così regolato il conto con colui che, secondo lui, aveva indirettamente provocato la morte della sua amica Barbara. La Azzaroni e Bignami si erano infatti conosciuti e frequentati a Bologna, dove entrambi operavano. Delle quattordici persone colpite da mandato di cattura per l'omicidio Civitate la maggioranza sono tuttora latitanti. In carcere sono Solimano, Laronga, Sandalo, Gial, Albesano e Rosetta D'Urli. Sempre da Torino, nonostante il riserbo dei magistrati, provengono intanto nuove attendibili — o forse officiose — conferme alla tesi secondo cui le confessioni di Paolo Salvi non smentiscono affatto quelle rese precedentemente ai giudici da Roberto Sandalo.

Con pochi voti vince una deludente proposta

Il CSM designa Gallucci capo della Procura romana

La nomina ufficiale stasera - Il magistrato è titolare dell'inchiesta Moro - La sinistra del consiglio aveva proposto una candidatura «nuova» - Vessicelli è stato prosciolto

Procedimento per diffamazione a carico del senatore Vitalone

ROMA — Una richiesta di autorizzazione a procedere contro il sen. Claudio Vitalone (DC) per il reato di diffamazione è stata inoltrata al Senato dal pretore di Alessandria (Lecco). Nella richiesta, trasmessa al presidente del Senato dal ministro di Grazia e Giustizia, si fa riferimento a un comitato tenuto dal senatore Vitalone, in Castigione del Capo (Lecco), durante la campagna elettorale per le elezioni politiche del 1979. In quella occasione il parlamentare — è detto nella richiesta — pronunciò «come si evince — dal contesto del discorso, registrato su nastro magnetico e trascritto, le seguenti espressioni: «I chiusi delle fogne di questa città non chiudono bene perché ogni tanto c'è qualche sorcio che sbucca fuori o qualche squallido pagliaccio». Quelle frasi erano state pronunciate — è detto ancora — all'indirizzo di Vincenzo Santoro, candidato alla Camera nelle liste del PSI».

ROMA — Achille Gallucci sarà, con ogni probabilità, il nuovo capo della Procura di Roma. La sua designazione a successore di De Matteo è stata votata ieri notte a stretta maggioranza dal Consiglio superiore della magistratura dopo una aspra e difficile discussione. La nomina ufficiale, salvo sorpresa o ripensamenti, dovrebbe avvenire oggi stesso: il CSM, dopo aver ricevuto il placet del ministro di Grazia e Giustizia Morlino, si riunirà in serata per una nuova votazione che avrà valore di definitiva ratifica della nomina. A favore della designazione di Achille Gallucci, attuale capo dell'ufficio Istruzioni del Tribunale romano e titolare dell'inchiesta Moro hanno votato 18 membri del consiglio, mentre 12 voti sono andati al presidente della Corte d'Appello di Firenze Fileno Carabba e due membri ai suoi assistenti. La candidatura di Achille Gallucci è stata appoggiata dai consiglieri di «centro» del consiglio e da quelli più conservatori. Da parte della sinistra del CSM, invece, c'è stata una forte opposizione a una scelta del genere che, obiettivamente, non può non suscitare grosse perplessità. La proposta della sinistra, tenendo conto del particolare clima e delle vicende che hanno scosso ultimamente la Procura di Roma (il caso Caltagirone, i problemi di gestione, la morte di Amato) tendeva a portare alla guida dell'ufficio un magistrato «nuovo», estraneo all'ambiente, che segnasse una svolta decisa rispetto al passato, e la cui nomina raccogliesse il consenso della stragrande maggioranza del consiglio stesso. Queste indicazioni non sono state accolte, nonostante che la sinistra avesse espressamente deciso di non «congelare», ad ogni costo i suoi voti su un determinato candidato ma lasciando aperto la possibilità di convergenza su altre candidature. La designazione di Gallucci suscita perplessità per motivi elementari: prima di tutto perché il magistrato è impegnato da oltre due anni nelle indagini sul caso Moro, cioè in uno dei processi più importanti del dopoguerra ed è titolare della maxi-inchiesta sul terrorismo e sui vertici del partito armato. Un lavoro complesso e delicatissimo, tutt'ora soggetto a importanti sviluppi: che anno ha spingere Gallucci alla Procura prima che questo lavoro sia compiuto? E, d'altra parte, ritardare la presa di possesso della carica da parte sua significherebbe lasciare ancora senza una guida per molti mesi la «difficile» Procura romana. Pur sottolineando le doti professionali di Gallucci, la sinistra ha però, soprattutto, voluto sottolineare che con la sua designazione non si porta alcuna aria di «novità» e di «rotazione con il passato» nell'ufficio romano. Anche dal tavolo di Gallucci, come è noto, sono passate le discussioni inchieste sui fratelli Caltagirone, sugli scandali Sir e Italcasse.

canza di «qualsiasi responsabilità oggettiva» la pratica sul trasferimento d'ufficio del procuratore aggiunto Raffaele Vessicelli avviata nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione della Procura romana e l'affare Caltagirone. Vessicelli, in realtà, non aveva avuto nell'affare Caltagirone alcun ruolo; si era limitato a consentire l'emissione degli ordini di cattura per i tre Caltagirone da parte del giudice della sezione fallimentare.

Il Sindaco rende noto che sarà indetta una gara per l'appalto dei lavori di costruzione della fognatura comunale (1. lotto) centro storico. L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 1 lett. C e con la procedura del successivo art. 3 della legge 2-3-73 n. 14. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 156.778.000. Chiunque abbia interesse può essere invitato a partecipare alla gara presentando apposita domanda alla segreteria del Comune entro e non oltre le ore 14 del Giorno 9-8-1980. Si fa presente inoltre che la costruzione fognatura del Centro Storico è costituita da due lotti di pari importo. Dalla Residenza Municipale, il 16-7-1980. IL SINDACO Augusto Montori.

Comune di Anguillara Sabazia

PROVINCIA DI ROMA

Avviso di gara

Il Sindaco rende noto che sarà indetta una gara per l'appalto dei lavori di costruzione della fognatura comunale (1. lotto) centro storico. L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 1 lett. C e con la procedura del successivo art. 3 della legge 2-3-73 n. 14. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 156.778.000. Chiunque abbia interesse può essere invitato a partecipare alla gara presentando apposita domanda alla segreteria del Comune entro e non oltre le ore 14 del Giorno 9-8-1980. Si fa presente inoltre che la costruzione fognatura del Centro Storico è costituita da due lotti di pari importo. Dalla Residenza Municipale, il 16-7-1980. IL SINDACO Augusto Montori.

Comune di Misano Adriatico

PROVINCIA DI FORLÌ

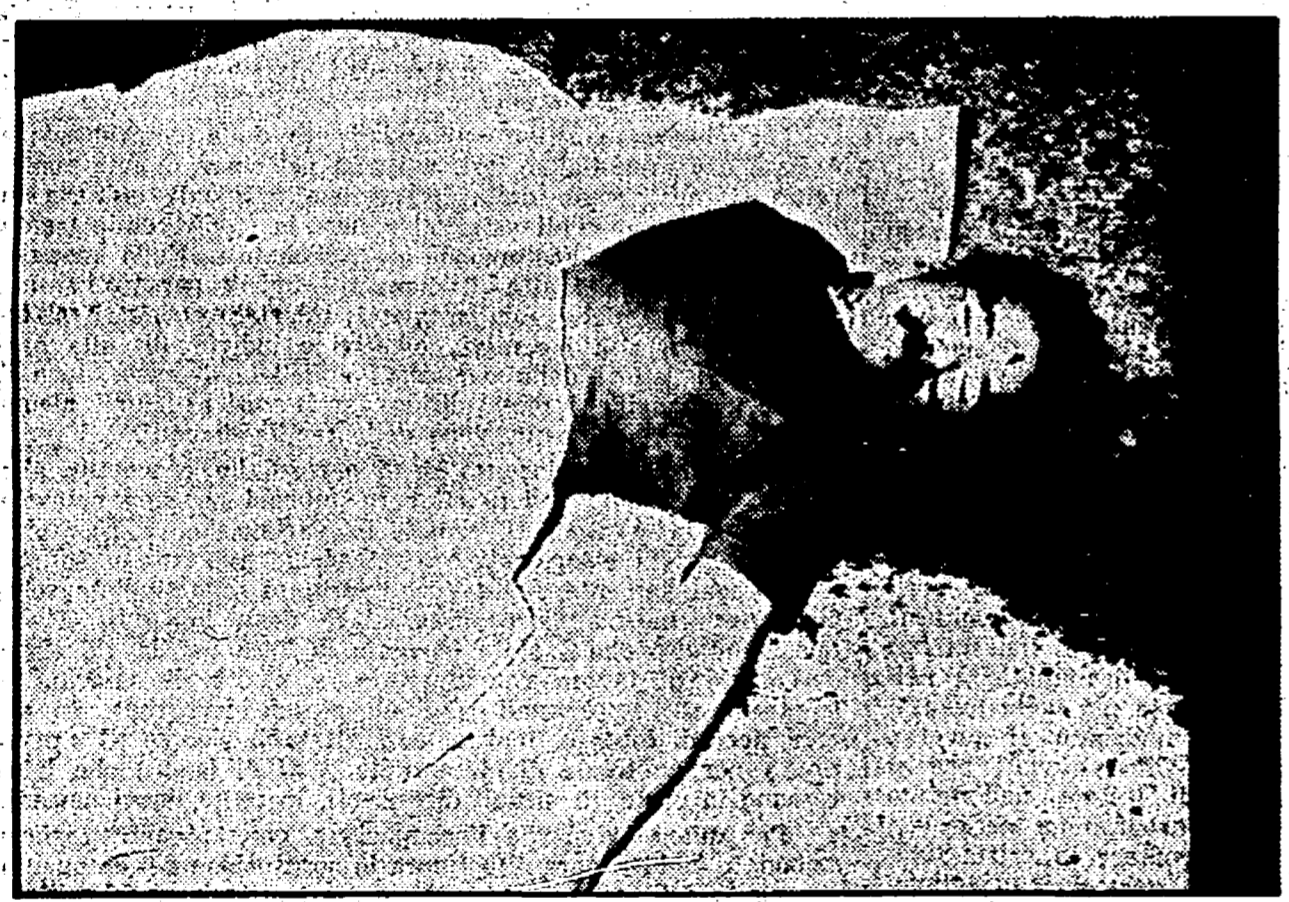
AVVISO DI DEPOSITO

ADOZIONE DI: a) Variante parziale al PRG non incidente sul dimensionamento; b) Variante parziale alla normativa PRG per zone «G. 1 ed «E»; c) Variante al Piano Particolareggiato di esecuzione del Comprensorio «Canada»; d) Piano di recupero di iniziativa privata «Marani-Roccoli»; e) Variante al P.E.P. Ferrovia; f) Piano di recupero di iniziativa privata «Pasin Albia». IL SINDACO Visti gli artt. 14, 25 e 26 della Legge Regionale 7 dicembre 1978 n. 27 come modificati con Legge Regionale 23 marzo 1980, n. 23; Viste le deliberazioni consiliari n. 94 del 21-4-1980; n. 95 del 21-4-1980; n. 19 del 18-2-1980; n. 25 del 7-3-1980; n. 74 del 18-2-1980; n. 75 del 18-2-1980; RENDE NOTO Che nella Segreteria del Comune di Misano Adriatico sono depositate per 30 giorni interi e consecutivi decorrenti dal 24 luglio 1980 le seguenti deliberazioni consiliari correlate degli elaborati tecnici relativi: a) Deliberazione consiliare n. 94 del 21-4-80, di adozione di Variante Parziale al PRG non incidente sul dimensionamento; b) Deliberazione consiliare n. 95 del 21-4-80, di adozione di Variante parziale normativa PRG per le zone «G. 1 ed «E»; c) Deliberazione consiliare n. 19 del 18-2-1980 di adozione di Variante al Piano Particolareggiato di esecuzione comprensorio «Canada»; d) Deliberazione consiliare n. 25 del 7-3-80 di adozione del Piano di Recupero di iniziativa privata Marani-Roccoli; e) Deliberazione consiliare n. 74 del 18-2-80, di adozione variante al P.E.P. Ferrovia; f) Deliberazione consiliare n. 75 del 18-2-80, di adozione di Piano di Recupero di iniziativa privata «Pasin Albia»; Chi, eventualmente, osservazioni ed opposizioni dovranno essere presentate al Comune di Misano Adriatico, Ufficio Segreteria, in 4 copie di cui una in bolle entro 30 giorni successivi all'ultimo di deposito. Ogni opposizione ed osservazione potrà riferirsi ed essere svolta negli atti deliberativi sopra citati specificandone chiaramente l'oggetto. Misano Adriatico, il 14-7-1980. IL SINDACO Rog. Antonio Samprini

L'efferato omicidio d'un agente e dello zio per «motivi di traffico»

Giustiziati in ginocchio con l'arma della guardia

Dopo un mancato incidente sulla statale dell'Aspromonte 15 giovani hanno disarmato il poliziotto e poi fatto fuoco



REGGIO CALABRIA — L'appuntato di PS Michele de Maria rimasto ucciso

Dalla nostra redazione CATANZARO — «Siamo andati alla ricerca dei testimoni, di quelli che hanno visto. Ed è già difficile questo. Figuriamoci trovare i colpevoli». Così, ieri pomeriggio, un ufficiale dei carabinieri della stazione di Platì, ha commentato lo svolgimento delle indagini sul gravissimo fatto di sangue avvenuto mercoledì sera lungo la statale, aspromontana, che congiunge il mar Ionio al Tirreno e nel corso del quale sono state uccise un poliziotto ed un suo congiunto. Un atto brutale, efferato, che ha destato enorme impressione in tutta la Calabria.

Hanno partecipato, insieme con altre persone, ad una cerimonia funebre. Hanno pranzato a Cirella di Platì, e attraverso l'Aspromonte ritornano ora sul versante opposto. In tutto, formano una carovana composta da tre macchine, che lentamente percorre la vecchia arteria. L'appuntato di PS è in coda, e con lui è la madre. Ad un tratto, in direzione opposta, sbucca una macchina ad andatura sostenuta. Per poco non avviene uno scontro. Michele De Maria blocca l'auto e salta giù per chiarire il fatto, ma dall'altra macchina quattro o cinque giovani lo affrontano schiaffeggiandolo.

questi giovani e perché hanno avuto una reazione così violenta. Due macchine fanno così marcia indietro: in una c'è Noto, in un'altra l'appuntato con la madre, un'anziana donna che è stata la testimone impotente dell'esecuzione del figlio e del fratello. Ad un chilometro e mezzo dall'abitato di Platì c'è l'incrocio con il gruppo di giovani. Secondo il racconto della donna, dieci, forse anche quindici giovani, circondano le due autovetture, trascinandole fuori i due uomini e a questo punto, in una sequenza allucinante, strappano la pistola d'ordinanza all'appuntato, fanno inginocchiare le due vittime e le ammazzano sul colpo. Tutto così, in questa maniera incredibilmente feroce, secondo la testimonianza della madre di De Maria. Al fatto assistono altre persone che si trovano vicine ad una fontana, ma nessuno si è presentato finora dai carabinieri. Regna l'oscurità più assoluta. f. v.

Lo afferma Lagorio in una lettera al sindaco

Nessuna base di missili «Cruise» sarà installata a Rapolano Terme

ROMA — Il ministro della Difesa, Lagorio, in una lettera inviata al sindaco di Rapolano, compagno Walter Paletti afferma «in modo netto e formale» che «né Rapolano, né alcuna altra località della provincia di Siena o della Toscana sono stati mai presi in considerazione a nessun livello (tecnico o politico)», come sedi possibili di una futura installazione di missili Cruise.

L'Esercito di stanza a Portogruaro, che ha utilizzato, il 30 maggio scorso, il deposito di Rapolano «per far sostenere le proprie colonne, dirette a Civitavecchia» nel cui porto sono state imbarcate per raggiungere la Sardegna, e quindi il poligono di tiro di Perdasdefogu, per una esercitazione. Lagorio dichiara poi al sindaco di Rapolano di non avergli scritto prima, perché non voleva che questa sua lettera «potesse in qualche modo interferire nella manifestazione pacifica che era stata programmata per domenica scorsa». Le popolazioni di Rapolano (e della Toscana) prendono atto con soddisfazione delle precisazioni del ministro, rilevando che la manifestazione unitaria di domenica scorsa era stata organizzata contro l'installazione, sia in Toscana che in qualsiasi parte d'Italia, degli euromissili Cruise.

I due sono stati ammazzati, dopo un litigio, da un gruppo di giovani che hanno disarmato il poliziotto e con la pistola d'ordinanza hanno fatto fuoco a ripetizione. Si è ucciso anche per un sorpasso, per una banale discussione fra automobilisti. E' almeno questa l'unica pista che seguono i carabinieri di Reggio Calabria, Platì, che ieri hanno ricostruito l'episodio.

Michele De Maria, 30 anni, originario di Molochio, un comune della Piana di Gioia Tauro, in servizio da tre anni come autista al Commissariato di pubblica sicurezza di Palmi; lo zio Francesco Noto, 41 anni, commerciante di mobili, pure lui originario di Molochio ma residente a Cirella di Platì, ritornano verso le 17.30 di mercoledì, lungo la vecchia statale, a 112 da Ciminà a dieci chilometri da Locri, sulla fascia ionica reggina.

Trovato il cadavere di un rapito

COMO — Il cadavere di Adelmo Poesati, un industriale milanese sequestrato due mesi fa, è stato ritrovato questa notte alla periferia di Como nei pressi di un residence. La sua morte risulterebbe a una trentina di giorni fa. La scoperta del cadavere è avvenuta probabilmente in seguito alle confessioni di alcuni personaggi della malavita arrestati nei giorni scorsi dai carabinieri e ritenuti responsabili del rapimento dell'industriale. La banda, secondo gli investigatori, sarebbe composta da elementi della malavita calabro-siciliana e da un paio di abitanti di Monza. Tra gli arrestati figurerebbe anche un «camorrista» di motociclismo. Poesati — secondo la confessione di uno dei suoi sicari — sarebbe stato imprigionato in due case divotissime e stato ucciso circa un mese fa a coltellate dopo essere stato anestetizzato.

Lo ha deciso la Corte di Catanzaro che poi ha rinviato il processo a ottobre

Per Piazza Fontana i politici non saranno riascoltati

Dalla nostra redazione CATANZARO — Il processo d'appello per la strage di piazza Fontana, se avrà giornate decisive ancora, ormai, dal 6 ottobre in poi. Il rinvio, d'obbligo per la pausa feriale, coincide con un primo bilancio di queste sedici udienze tenute a tambur battente dalla Corte di Catanzaro. E si tratta di un bilancio del quale la voce più importante è certamente la decisione presa ieri dai giudici dopo oltre due ore di camera di consiglio.

Segreti dell'epoca e il settore politico, tra chi stava ai vertici della struttura militare e chi, invece, stava ai vertici dello Stato — non pare abbia alcuna rilevanza ai fini del processo. Dinanzi alla Corte di Catanzaro, insomma, non sfileranno né Andreotti, né Rumor, né Tanassi, né i vari capi storici di quei servizi segreti con cui Giannettini, l'ex agente «Z», ha detto e ripetuto per cinque udienze di avere avuto collegamenti di «servizio».

La Corte ha deciso che bastano gli atti già acquisiti e per respingere le richieste della parte civile ha ucciso un avversario, «abbondantemente» per sottolineare che il punto chiave del processo e del buco nero della sentenza, se, come, vi fossero o meno collegamenti fra potere politico e vertici militari, quanto si era sulle in primo grado, aveva detto abbastanza.

Si tratta di molti «non ricordo» che invece a Poesati si sono trasformati in testimonianze lucidissime, da aggiungere Rumor, per esempio. La Corte ha deciso che bastano gli atti già acquisiti e per respingere le richieste della parte civile ha ucciso un avversario, «abbondantemente» per sottolineare che il punto chiave del processo e del buco nero della sentenza, se, come, vi fossero o meno collegamenti fra potere politico e vertici militari, quanto si era sulle in primo grado, aveva detto abbastanza.

di giudizio che già la Corte di Potenza aveva sottolineato nel corso del procedimento, allorché i testimoni sul caso Malizia e sulla richiesta che vi fu circa la espulsione del segreto politico militare per «salvaguardare» la veste di informatore del SID di Giannettini, ha chiamato almeno una ventina di altri testi mai ascoltati a Catanzaro.

Anche da Catanzaro, quindi, viene la risposta categorica, che ogni ricorso al proprio governo, Ma Anzani-Bova ha motivato la sua richiesta con il fatto che la condanna contro il generale Michele A. Cattaneo e la sua successiva assoluzione dalla sentenza da parte della Cassazione era una del cardine della struttura dell'agente segreto e dei tre organismi contro la collana grama e l'ex agente «Z» del SID.

Sei mesi fa, il loro vero patto non rimaneva, occorre, anche, l'effettiva. Suo colpo di scena dell'ultimo, alla ripresa, nella quale già da oggi, confidabilmente un'altra delle parti civili ha annunciato e importantissime rivelazioni.

Si trattava di documenti contro gli uomini di sinistra, ma che in qualche modo coinvolgerebbero anche l'estrema sinistra. Fine agli anatemi? La domanda è ancora senza risposta. Per finire, la Corte ha accettato, forse per sottile, alcune richieste della difesa di Freda. Si tratta di una circostanza minima, riguardante il momento successivo di Ruggiero Pao, contro Franco Freda: se esiste o non esiste un certo locale a Fiumana e se era in funzione all'epoca della strage e dal quale Freda avrebbe stato visto sparare.

La domanda che verrà posta è: Poesati è stato ucciso o no? I giudici di Catanzaro, protetti da un'aula di giustizia, stanno a

Rinascita nel n. 30 da oggi nelle edicole

Ricatti da far cadere editoriale di Luciano Barca) Le reazioni nelle fabbriche sulle misure economiche del governo; Inchiesta all'Italider di Genova e Taranto (articoli di Massimo De Angelis e Federico Rampini)

Viene dall'alto il freno alle giunte (di Armando Cossutta) La Roma che produce violenza (articoli di Gianni Borgna e Franco Ferrarotti) Il caso Cossiga e le esigenze della giustizia (di Giglia Tedesco) Nella metropoli il laboratorio di una modernità nuova e diversa (di Claudio Patrucco) Il lavoro da fare nel Mezzogiorno (di Pio La Torre) Quel che si capisce nel nuovo corso del Psi (di Roberto Villotti)

Tramonti fa nascono la Cisl e la Uil Della rissa al confronto di tre culture sindacali (discussione tra Gian Luigi e Luciano Lama) Il lavoro in Bolivia (di Renato Santilli) La fortuna di Eusebio per l'egemonia italiana (di Massimo De Angelis) Il tempo di Marx (di Luigi de Giovanni)